



Il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Primarie, i dubbi e i sì «Ridiamo slancio al Pd»

● **La preoccupazione di «inchiodarsi» per mesi. «Ma è una scelta coraggiosa, e anche una opportunità»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ormai lo conosciamo bene, è fatto così. Ascolta tutti ma alla fine le decisioni le prende in solitaria», racconta un deputato mentre è in corso una riunione dei capigruppo sulla spinosissima questione del ddl anticorruzione. Pier Luigi Bersani, come anticipato da l'Unità, annuncerà le primarie di coalizione durante la direzione di oggi. Una decisione di cui ha parlato con tutti i dirigenti del Pd, l'ultimo incontro proprio ieri mattina con Rosy Bindi, il vice-segretario Enrico Letta e i capigruppo di Camera e Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro. Tutti gli hanno sconsigliato le primarie di partito, compreso Massimo D'Alema, perché - è stato il ragionamento comune a molti - questo significherebbe aprire un congresso e un dibattito tutto interno «che verrebbe vissuto come un'astrazione dalla realtà», come ha raccontato un parlamentare di Area-dem. Senza considerare il rischio di lotte interne che porterebbero alle politiche un partito lacerato. In pista, infatti, non è detto che scenderebbe soltanto Matteo Renzi, nessuno potrebbe escludere, in quel caso, «il tana libera tutti».

LA STRADA OBBLIGATA

«A questo punto le primarie di coalizione sono una strada obbligata ma anche un'opportunità vera per coinvolgere movimenti, società civile e nuove energie attorno a quella che si presenta come l'unica alternativa di governo», spiega un bersaniano doc. E questa è anche stata la valutazione del segretario: aprire il partito per la formazione del programma, con l'appello alle forze civiche, agli intellettuali, ai movimenti, ma anche con una consultazione vera per la premiership, «mettendoci la faccia», non nascondendosi dietro una norma statutaria e puntando ad una piena legittimazione.

Arturo Parisi, non si sbilancia, chiede se questo voglia dire aver rinunciato alla riforma della legge elettorale: «Voglio ascoltare con attenzione cosa dirà in direzione perché voglio capire quale è il percorso che immagina ma è

chiaro che se sono di coalizione sono contento». Accanto a lui Nichi Vendola si informa: «Parlerà di primarie di coalizione? Bene, benissimo». Anche perché Sel in caso contrario le avrebbe comunque lanciate a prescindere dal Pd, fanno sapere i suoi.

Per D'Alema se ci sono primarie di coalizione il Pd il suo candidato lo ha già ed è Bersani, ma l'unica dichiarazione che concede è per smentire un suo colloquio con un giornalista di un quotidiano secondo il quale era contrario alla chiamata ai gazebo.

Il tema è bollente tra i democrat in Transatlantico. «Facciamo le primarie? Ok, facciamole, vince Bersani, ma se Renzi prende il 30% poi quando si fanno le liste come ci regoliamo?», ragiona un onorevole al telefono - senza rendersi conto dei taccuini aperti dei cronisti - dando corpo al fantasma che aleggia nei pensieri di quanti vivono come un incubo l'eventualità anche soltanto di una buona affermazione di Renzi. Che cosa farà il sindaco fiorentino, come si piacerà, quanto bisogna temerlo, soprattutto dopo l'assist di Confindustria? Bersani il problema sembra non porselo, ma di sicuro questa accelerazione nasce anche dal fatto che non aveva alcuna intenzione di dover rincorrere il rottamatore sulle primarie. E se lo Statuto prevede che il segretario Pd sia il candidato alla

premiership nelle consultazioni di coalizione Bersani intende non appellarsi alla norma statutaria, «saranno comunque aperte a chiunque intende candidarsi», ha ripetuto durante gli incontri riservati di questi giorni.

«Le anticipazioni di Bersani sono molto coraggiose», commenta Ettore Rosato. «Con Bersani ne ho parlato più volte - racconta Fioroni - gli ho detto che devono essere primarie di area progressista, anche perché adesso non possiamo definirle in altro modo dal momento che la coalizione ancora non c'è». Ma Fioroni si aspetta di sentire soprattutto altro oggi: «Spero che ci si ponga la domanda - e ci sia dia la risposta - su cosa deve fare il governo da qui ad aprile perché ci sono delle scelte politiche che vanno fatte. Ma non possiamo neanche giocare sul semipresidentialismo: il rischio è che alla fine al Pd resta in mano il cerino della legge elettorale. È importante anche su questo avere una posizione e decidere, ad esempio, che se il Pd bloccherà la riforma del Porcellum, ci si batterà per reintrodurre almeno le preferenze».

IL PROFILO RIFORMISTA

Walter Verini si sofferma poco sulle primarie, «sono sempre positive e se le facciamo devono essere aperte, molto aperte», ma quello che gli sta a cuore è il progetto politico e il profilo riformista del suo partito. «Intanto dobbiamo discutere di come rafforzare l'azione del governo Monti e di come condurre in porto la legislatura - dice, ma spero che si parli molto di Italia, che si lanci un appello a tutti i riformisti del Paese affinché con il Pd si possa costruire un programma di governo candidando proprio il nostro partito a guidare il cambiamento del Paese, compresa la radicale riforma della politica».

«Non ho mai nutrito particolare passione per le primarie ma le ritengo strumento utile. Però se le dobbiamo fare le facciamo una volta, - dice l'ex ministro Cesare Damiano - quando si capisce quale sarà la legge elettorale e si delinea il quadro le alleanze. Ma ogni partito deve indicare non più di un candidato». Secondo Damiano sarebbe come sparare con un'arma spuntata se il Pd arriva alle primarie di coalizione con più candidati.

Circola già una data, il 14 ottobre, la fibrillazione è altissima, non tutti hanno gradito la notizia, c'è chi dice che adesso inizia «il suicidio assistito perché da qui ad allora non si parlerà d'altro che di Renzi, Vendola e primarie, mentre il Paese sta andando a fondo».

In ogni caso lui oggi sarà a Roma e a differenza delle altre volte non sarà il convitato di pietra. Ci sarà, ma non parlerà, ascolterà le parole di Bersani e poi trarrà le sue conclusioni. Le primarie? «Le faccio solo se sono vere» ha ribadito l'altra sera a Roma stuzzicato dalle domande di Enrico Mentana durante la presentazione del suo ultimo libro «Stil novo». «Le primarie migliori sono quelle del Pd, ma vanno anche bene quelle versione foto di Vasto. Decida Bersani» aveva aggiunto Renzi. Anche se per il sindaco rottamatore «quelle vere sono quelle di Milano e Firenze. Non quelle dove si sa già chi vince».

Renzi non lo dirà mai, facendolo darebbe un segnale di debolezza, ma lui preferirebbe le primarie di partito perché è convinto di giocarsi meglio le sue carte anche se non potrà contare sull'appoggio del presidente toscano Enrico Rossi «sono disciplinato, sto con Bersani». Chi non la pensa allo stesso modo è il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e lo ha fatto capire lui stesso benedicendo Renzi: «Se io fossi a Firenze voterei per lei» gli ha detto durante l'assemblea degli industriali fiorentini.

Chissà cosa avrà pensato la segretaria della Cgil Susanna Camusso, spesso

in polemica con «il sindaco che la destra ci invidia» come recitava uno striscione sotto Palazzo Vecchio, apparso durante un corteo del sindacato nel settembre 2011. Quello slogan è stato poi stampato su oltre 200 magliette ed è diventato un account su Facebook.

«Che fai, se vinci le primarie ti dimetti da sindaco?» lo pungola Mentana «manco morto» risponde Renzi, che in silenzio però sta lavorando alla macchina organizzativa della sua campagna elettorale. Chi scalpita è l'ex direttore di Canale 5 Giorgio Gori. Sarà lui insieme all'ex assessore Giuliano Da Empoli uno dei pezzi forti del motore di Renzi. Chissà se l'altro ieri a Roma prendendo un aperitivo con due dei protagonisti del «Big Bang» Gori e il vicepresidente di Mtv Antonio Campo Dall'Orto, Renzi, abbia iniziato a mettere a punto la sua campagna per le primarie. Indiscrezioni di stampa raccontano di un data-base già pronto con 50mila nomi da contattare e per battere Bersani punta a 1,7 milioni di preferenze da catturare attraverso dei mini comitati sparsi in tutta Italia nei comuni sopra i 15 mila abitanti. Lui è pronto e i suoi due libri hanno fatto da viatico girando in lungo e in largo la penisola. Anche così si conquistano consensi.

IL CASO

Pasquale Laurito «Se sono di partito mi candido anche io»

La provocazione arriva da Pasquale Laurito, giornalista autore de «La velina rossa», vera istituzione a Montecitorio. Davanti alle indiscrezioni andate avanti per giorni sulle primarie del Pd, di partito, di coalizione, aperte chiuse, ieri ha lanciato la sua candidatura. «Se saranno non di coalizione ma del Pd mi candido». La decisione, racconta, è nata da una consapevolezza: «La mancanza di un rappresentante della tradizione cattocomunista che tanto ha dato alla storia politica della sinistra italiana». Qualcuno, prosegue la Velina, «può considerare la nostra candidatura come una vera provocazione. Accettiamo questa lettura, anche perché dietro di noi non abbiamo alcun Lusi che ci possa offrire assegni coperti o scoperti».

«I gazebo? Prima si decida che Italia che vogliamo»

A.C.
ROMA

«Primarie per i parlamentari se resta il Porcellum, tetto di tre mandati per deputati e senatori, con pochissime eccezioni, no alle liste civiche». Stefano Bonaccini, segretario del Pd dell'Emilia Romagna, modenese, in queste ore è impegnato con l'emergenza terremoto e la visita del presidente Napolitano. «Da questi territori, dai nostri sindaci, arriva un esempio di dedizione, una spinta morale ed etica, un contributo di fiducia di cui tutta l'Italia ha bisogno», spiega. Oggi sarà alla direzione del Pd di Roma.

Dunque sceglierete le primarie...

«Prima di tutto mi interessa capire quale proposta Bersani farà rispetto all'idea di Paese che vogliamo mettere in campo. In questi anni abbiamo parlato troppo spesso di nomi e cognomi e

troppo poco di cose e di idee. Nella confusione dei nomi, abbiamo rischiato di non rendere chiara la nostra proposta. Mi aspetto che Bersani parli di una nuova Italia, che ridia speranza alle troppe famiglie e imprese che non ce la fanno più, in una nuova Europa, unita anche nelle politiche fiscali e concentrata sulla crescita».

Dalla sua terra arrivano sostegni alla proposta di Fassina sulle elezioni anticipate. «Ho moltissima stima di Stefano, ma non avrei usato quelle parole. Abbiamo sostenuto Monti dicendo "prima di tutto l'Italia", ora non dobbiamo dare l'impressione di voler mandare a casa il governo. Piuttosto, lavoriamo pancia a terra per costruire proposte utili al Paese, come la nuova legge elettorale e le riforme istituzionali. Il Pd deve avere su questi temi la stessa forza che abbiamo avuto sull'articolo 18: imporre l'agenda e pretendere che, a un certo

L'INTERVISTA

Stefano Bonaccini

Il segretario del Pd emiliano: «Sì al tetto dei tre mandati, bisogna rinnovare. Se resta il Porcellum noi faremo primarie per gli onorevoli»

punto, gli italiani capiscano chiaramente chi è a favore e chi no».

Quale legge elettorale?

«Il doppio turno alla francese sarebbe lo strumento migliore, ma temo che con questo Pd non otterremo grandi risultati. Qui in Emilia-Romagna la direzione ha approvato la proposta di primarie per i parlamentari: oggi, per rispondere alla crisi della politica, è necessario mettere la scelta nelle mani di migliaia di nostri elettori».

Primarie di partito o di coalizione per il candidato premier?

«Ripeto: da Bersani mi aspetto che indichi quale Italia vuole e un appello alle forze migliori della società. A quel punto si possono anche fare per le primarie. Di coalizione? Benissimo, ma prima va chiarito il nostro progetto per il Paese, attorno a cui individuare gli alleati possibili. In questa fase non mi interessano le foto, di Vasto o meno, ma

il progetto del Pd».

Ritiene utile la nascita di liste civiche alleate col Pd?

«È il Pd che, in nome del rinnovamento, deve aprire porte e finestre alla società, alle forze intellettuali, al mondo del lavoro. La lista del Pd deve diventare il perno di un nuovo centrosinistra, aperto a tutti coloro, partiti e movimenti, che vogliono prendersi l'impegno di ricostruire l'Italia lontano da ogni populismo».

È giusto rispettare rigorosamente il tetto dei tre mandati per i parlamentari? In Emilia intendete farlo?

«Lo statuto prevede tre mandati. Oggi c'è bisogno di un profondo rinnovamento delle classi dirigenti, e non è una questione solo anagrafica. Per questo credo che rispettare quel limite sia cosa buona e giusta. Poi qualche singola deroga si può accettare, ma solo se non diventa la norma».